

# Andreotti e La Pira Un dialogo storico fra audacia e cautela

**Il libro.** Appelli pressanti e riflessioni sul bene comune nello scambio di lettere tra il «sindaco santo» di Firenze e il «machiavellico» esponente Dc, allora ministro

**ALBERTO BOBBIO**

L'uno audace, l'altro prudente. L'uno impulsivo, l'altro cauto e spesso circospetto. Ma entrambi impegnati a tradurre in risposte politiche la stessa ispirazione cristiana. Giorgio La Pira e Giulio Andreotti, il «sindaco santo» e il politico più «machiavellico» della storia della Democrazia Cristiana, storia della Prima Repubblica e del suo partito più inclusivo. A 120 anni dalla nascita di Giorgio La Pira spunta un carteggio straordinario, dove la distanza evidente delle posizioni e delle metodologie non intacca la stima reciproca e una convergenza neppure tanto sorprendente sui temi grandi e gli obiettivi di fondo maturati nel legame della fede comune.

Lo ha scovato nell'archivio di Giulio Andreotti e nelle carte della Fondazione La Pira il professor Augusto D'Angelo, ordinario di Storia contemporanea alla Sapienza di Roma, che lo pubblica in un volume dei «Libri della Badia», la casa editrice della Fondazione fiorentina «Giorgio La Pira». Si tratta di 165 lettere che coprono un arco ampio di storia italiana dal 1950 al 1977, 27 anni che hanno cambiato il Paese dai governi della Dc al centro sinistra alla solidarietà nazionale, in cui due protagonisti assoluti si scambiano opinioni e non si risparmiano critiche, ma, come scrive il card. Matteo Zuppi presidente della Cei nella prefazione al volume, mantengono una «tensione per la costruzione del bene comune che alla fine ricomprende tutto, l'attenzione al singolo, alla città, al proprio Paese, alle relazioni internazionali, al bene prezioso della pace». La Pira e Andreotti non sciuano in alcuna sterile polemica il loro esplicito antagonismo e questa sorta di fattispecie per l'oggi della politica italiana è una grande lezione. Nel

Le 165 missive coprono il periodo dal 1950 al 1977 con opinioni e critiche

Nelle esortazioni quella contro gli armamenti nucleari e per i conventi di clausura

libro sono raccolte tutte le 165 lettere, che si aprono con una missiva del novembre 1950 quando Andreotti era Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e La Pira era deputato della Dc ed era stato fino al gennaio precedente Sottosegretario al Ministro del lavoro e dalla previdenza sociale guidato da Amintore Fanfani. Non era ancora sindaco di Firenze (sarebbe

stato eletto per la prima volta nel 1951) ma fin da quella prima lettera emerge la preoccupazione per il bene della città che diventerà il faro dell'azione politica di La Pira. Chiede soldi ad Andreotti, denaro per piccole cose, come la Conferenza degli artisti, una delle innumerevoli iniziative che scaturivano dall'audacia dell'azione di La Pira. Lo farà più volte nel corso degli anni e Andreotti troverà sempre il modo nelle pieghe dei bilanci di inviare qualche contributo a quel sindaco a volte imprudente e provocatorio nell'azione. Lo farà per i «Concerti per il popolo» del «Maggio fiorentino» a Palazzo Vecchio e soprattutto per i «Colloqui del Mediterraneo» che segnarono l'impegno di La Pira per la pace e il dialogo. Nel carteggio i due affrontano molti temi, ma quello della pace è il più presente. Anche il titolo del volume «Bisogna smettere di armare il mondo» riprende un'esortazione di La Pira in una lettera ad Andreotti dell'11 agosto 1977. C'era appena stata la commemorazione di Hiroshima e Nagasaki, Mosca aveva criticato le ricerche americane sulla bomba al neutrone. La Pira era preoccupatissimo scrive ad Andreotti: «A qualunque costo bisogna smettere di armare il mondo per distruggerlo».

Nel carteggio non c'è una risposta, ma Andreotti negli anni successivi fu tra i più impegnati nella creazione di un clima internazionale di dialogo e disten-



Giorgio La Pira e Giulio Andreotti, protagonisti della Dc



Augusto D'Angelo



Il libro dedicato al carteggio

sione che avrebbe portato allo smantellamento degli euromissili e alla firma nel 1991 del Trattato Start, sulla riduzione delle armi strategiche nucleari, nella direzione appunto indicata da La Pira. La lettera più curiosa e sbalorditiva dell'intero carteggio è del maggio 1965. Andreotti è ministro della Difesa e La Pira gli scrive per battere cassa a favore dei conventi di clausura: «Caro Andreotti, un altro ministro si metterebbe a ridere, ma tu capisci una cosa di immenso valore storico: l'orazione dei monasteri di clausura, forza vitale». E prosegue: «Tu sei Ministro della Difesa, difesa dell'Italia e della civiltà cristiana dell'Italia, dell'Europa, di tutto il mondo! Questo Mistero ha un bilancio: spende per le armi. Ebbene perché non creare anche un 'capitolo' per armi efficacissime, 'nucleari' dell'orazione (delle cittadelle dell'orazione) in Italia e nel mondo?». Già negli anni precedenti La Pira aveva chiesto aiuto ad Andreotti per le

suore di clausura. Lo aveva fatto quando lo statista aveva la delega per lo spettacolo, sostenendo che le liturgie dei monasteri di clausura fossero uno «spettacolo» e quindi la materia era di sua competenza. Commenta il professor D'Angelo: «La Pira non esitava anche a usare qualche iperbole pur di raggiungere il risultato». L'idea della preghiera come arma «nucleare» per la difesa della pace è profondamente evangelica e Andreotti lo capisce e ne darà testimonianza nelle testimonianze al processo di beatificazione. Dal carteggio è evidente, spiega ancora Augusto D'Angelo che «Andreotti mostra di apprezzare molte delle iniziative internazionali di La Pira cogliendone, al di là di qualche elemento di eccentricità, l'utilità e la lungimiranza».

Un anno dopo la morte di La Pira Andreotti scriverà nel suo diario che i convegni fiorentini, seppur a volte «stravaganti», hanno «seminato preziosi germi di comprensione e amicizia».

## Tre cori in concerto per il Turismo delle radici

**Musica**

Domenica nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano cantano le formazioni «Alpa», «Note di bivacco» e «Angelo»

In occasione della «Giornata internazionale della guida turistica» e della «Lingua madre (21 febbraio 2024)», l'Ente Bergamaschi nel Mondo e Cori Lombardia presentano un concerto dal titolo «Turismo delle Radici», in programma domenica, alle 16, alla chiesa dei S.S. Bartolomeo e Stefano, largo Belotti (Sentierone), in città. Protagonisti i cori «Alpa» di Caravaggio, diretto da Alberto Cantini; «Note di bivacco» di Ponte San Pietro, diretto da Riccardo Crotti; «Angelo» di Villongo, diretto da Diego Vavassori. L'appuntamento rientra nelle iniziative dell'Ente Bergamaschi nel mondo per l'Anno delle radici italiane. «Un grande evento di richiamo per gli emigrati bergamaschi nel mondo - affermano i promotori - È un modo di viaggiare legato al fenomeno migratorio che vede gli emigranti e i loro discendenti tornare nelle terre d'origine per visitare le famiglie e i luoghi della propria infanzia, e riscoprire le bellezze paesaggistiche, architettoniche e artistiche. Un turismo esperienziale diverso dai soliti viaggi, dove la componente emotiva e di ricordo tracciano gli itinerari da seguire».



La chiesa che ospiterà i cori

# La Kalya di Castelluccio Fantasy dal tocco orobico

**Fumetto**

I disegni dell'autore bergamasco sono nell'albo numero 16 dell'avventura nelle terre di Theia

Percorrere i mille sentieri dei territori del fumetto è un'avventura entusiasmante, soprattutto quando si può fare con talento e fantasia. Davide Castelluccio è un illustratore dalle fiere origini bergamasche che da tempo batte le piste del fumetto d'autore, concentrando la sua arte nel genere fantasy. Castelluccio ha dato vita alle tavole della storia del mese di Kalya, l'intrepida protagonista del fumetto omonimo edito da Bugs Comics. Kalya è una giovane avventuriera che vive nelle terre di Theia minacciate da un male antico in grado di



L'albo di Kalya numero 16



Davide Castelluccio

corrompere la carne e lo spirito. Kalya viaggia in compagnia del fedele goblin Tagh. La storia inizia con la ricerca da parte dell'eroina di un manufatto, le-

gato a una delle divinità ancestrali del suo mondo e che si rivelerà connesso a Kalya in modi che sorprenderanno sia lei che i lettori.

Ogni eroe che si rispetti ha sempre una storia di origini, così anche Castelluccio, come i suoi personaggi, ha la sua.

«Ho frequentato il Caniana qui a Bergamo, studiando grafica. In seguito, dopo aver terminato gli studi alla Scuola Internazionale di Comics a Reggio Emilia, ho collaborato con vari editori lavorando parallelamente come illustratore grafico». Molte le produzioni, soprattutto di nicchia, grazie alle quali ha affinato la sua arte negli anni, tra vari progetti come Bren Gattoneo, il primo fumetto. Fino ad arrivare al 2022, anno in cui entra nella scuderia della Bugs Comics.

«Mi sto trovando bene a livello umano e professionale, la produzione serrata e i tempi del fumetto sono sempre stretti, ma Bugs è molto organizzata e precisa. Pensa che ho disegnato il numero 16 di Kalya quando il numero 1 doveva ancora esordire in edicola!»

Il fantasy è molto più che ricorrente nei suoi lavori: potremmo affermare che rappresenta per Castelluccio quello che la spada magica Andùril si-

gnifica per Aragorn, uno degli eroi inventati da Tolkien. «La metafora mi è piaciuta, anche se sono fan di Gimli e la sua ascia! Lavorare sul fantasy per me è il meglio. Fin da quando ero piccolo ho cercato morbosamente quel tratto, per esprimermi e immaginare mondi distanti dal nostro: è come fare un viaggio sempre diverso».

A questo proposito non può mancare la domanda: quali consigli si possono dare a chi volesse approcciare questo mestiere? Lui ride: «Le mie orme non le consiglio a nessuno! Siva ad attingere sempre all'estero, da storie e stili fortemente vincolati a una visione anglosassone, quando invece noi abbiamo un potenziale a livello di cultura, storie, folklore che è immenso: chi vuole buttarsi sul fantasy dovrebbe guardare un po' meno fuori e un po' di più in casa nostra». L'arte significa anche osare qualcosa di nuovo, secondo Castelluccio, provare a cambiare. Come fecero dei piccoli Hobbit, lasciando la Contea per imbarcarsi in un viaggio indimenticabile.

**Simon Larocca**

## «Quel ramo del lago...» Una serata manzoniana

**Calolziocorte**

Stasera alle 20,45, nell'aula magna dell'Istituto scolastico superiore Lorenzo Rota di via Lavello a Calolziocorte si terrà un appuntamento dedicato ad Alessandro Manzoni, nel 150° anniversario della morte. L'iniziativa è organizzata dal gruppo «Culturainsieme» e avrà per tema «Quel ramo del lago...», un approfondimento del suo romanzo «I Promessi Sposi». A relazionare, dopo un'introduzione di Alessandro Ratti, che fa parte del sodalizio culturale, sarà lo scrittore e giornalista Gianfranco Scotti, profondo conoscitore del tema. Tra l'altro è anche autore di una traduzione de «I Promessi Sposi» in dialetto lecchese.